

La squadra gay che sfida in campo i tabù del calcio

A Firenze un docufilm contro l'omofobia
Ma le società di A non hanno collaborato

FULVIO PALOSCIA, FIRENZE

Metti una sera, dopo cena. 2008. Un gruppo di ragazzi omosessuali che si ritrovano in un gay bar del centro di Firenze. E, tra una chiacchiera e un bicchiere, buttano lì l'idea di creare una squadra di calcetto a militanza *queer*. «Perché anche noi gay amiamo il calcio» afferma Paolo Nieri, presidente del Revolution Soccer Team, cosciente che una frase così, ebbene sì, è una provocazione. Ancora oggi, con la trappola "calcio uguale sport macho" sempre pronta a scattare. Nel frattempo la squadra si è affermata a livello nazionale battendosi non solo con avversari omosessuali e promuovendo un torneo (si chiamava "Finocchiona cup", con tutti i doppi sensi autoironici del caso) diventato internazionale: il prossimo *Florence International Soccer Tournament* si giocherà il 6 ottobre, il giorno dopo la prima del documentario "Il giocatore invisibile" alla rassegna di cinema omosessuale *Florence Queer Festival*. L'ha realizzato il regista Matteo Tortora (e l'ha prodotto Black Oaks) che ha trasformato la storia del Revolution Soccer Team nell'occasione buona per parlare dell'omosessualità nel calcio, «ultimo baluardo in Italia dove l'argomento non solo non è stato sdoganato – spiega Nieri – ma è proprio intoccabile.

Eppure, entrare in contatto con la nostra squadra per molti ha rappresentato un inizio di autoaccettazione che poi ha portato alla piena visibilità, e al dichiararsi». Alcuni giocatori si sono negati alla macchina da presa perché ancora su questo cammino: «Pur amandolo, da bambini, molti omosessuali hanno vissuto il calcio come una costrizione, come un arruolamento forzato nei luoghi comuni della virilità che sollevava i genitori da ogni dubbio. Che il pallone non sia uno sport "da signorine" è un concetto duro a morire, così come l'idea che le squadre femminili siano a maggioranza lesbica» aggiunge Nieri. E infatti le quote rosa del calcio hanno risposto no alle richieste d'intervista, così come si sono chiuse le porte delle squadre di serie A interpellate da Tortora: gli sponsor non avrebbero gradito. E se Nieri è ottimista: «Qualcosa deve per forza cambiare», Tortora – il suo è il primo documentario su omosessualità e pallone – invece vede nero: «Lo sport più popolare e trasversale d'Italia è anche quello dove i diritti civili vengono ignorati. È vero, i professionisti del settore che abbiamo intervistato dichiarano apertura, ma è la posizione di singoli che tra l'altro non vivono più il calcio in modo attivo». A Tortora, Cesare Prandelli e Billy Costacurta (impegnato in una campagna contro l'omofobia

nello sport) hanno affermato la stessa cosa: se avessero avuto a che fare con un giocatore gay in squadra, niente sarebbe cambiato nel giudicare il suo talento. Ma ambedue sostengono di non averne mai conosciuti «e questo dimostra come nessuno in fondo sfugga al pregiudizio» conclude Tortora. Il "frocio" e "finocchio" urlati da Sarri a Mancini durante Napoli-Inter, o il "se ci sono froci in nazionale, problemi loro" pronunciato da Cassano, sono roba recentissima: «Proprio

per questo la nostra squadra coniuga divertimento e attivismo – spiega Nieri – Aiutati dal documentario, vorremmo accendere una riflessione e magari spingere qualche calciatore italiano al coming out, come ha fatto in Germania Thomas Hitzlsperger. E, perché no, spingere la Uisp e la Figg a mettere in cantiere

percorsi educativi sull'argomento». Il Revolution soccer team – che si allena una volta alla settimana a Castello, alle porte di Firenze, e recluta i calciatori o per passaparola o tra i contatti facebook – è aperto anche agli etero, «a patto che abbiano chiaro cosa significa giocare in una squadra gay».